

• Cuperlo Regeni, che si può fare *a pag. 13*

SUL DELITTO REGENI L'EUROPA E L'ITALIA NON SONO IMPOTENTI

Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere della Sera* lunedì scorso ha posto crudamente un tema vero. Quali strumenti possiede l'Italia per tradurre l'indignazione univoca verso il regime di al Sisi in una battaglia per ottenere verità, giustizia e la condanna degli assassini di Giulio Regeni? La sua risposta è una dichiarazione di impotenza. Il diritto all'indagine non si nega a nessuno, ma troppi e troppo alti sono gli interessi dell'economia e della politica che impediscono a un moto delle coscienze di ottenere l'impossibile, la condanna di quattro omicidi e della dittatura che li protegge. La conclusione a modo suo è terribile, lo Stato italiano non possiede alcuna arma per imporre al Cairo di scontare la colpa del suo delitto. E allora? Allora forse, proprio per le verità che Galli della Loggia descrive, questa tragedia deve agire come spartiacque tra un prima e un dopo. In questo senso la novità è una, fare dei diritti umani e del loro rispetto il principio da porre a fondamento della dignità e sovranità di una nazione quale noi siamo. E farlo sollevando in Europa, patria di quei diritti umani, il tema della coerenza nel reagire a un crimine che, selasciato senza risposta, è destinato a segnare un *vulnus* irrimediabile per le nostre democrazie.

Posto così, il tema è rivendicare alla politica e all'azione concertata degli Stati che l'Europa compongono una responsabilità sinora venuta a mancare. Dopo il tentativo di avvelenamento

ALESSANDRA BALLERINI E GIANNI CUPERLO

di Alexei Navalny, tra i principali oppositori al regime di Mosca, l'Unione europea ha adottato nuove sanzioni contro la Russia, indicando in sei collaboratori di Vladimir Putin e in un'organizzazione specifica, l'Istituto di Stato per la chimica organica e la tecnologia, soggetti coinvolti nella produzione dell'agente chimico usato per l'avvelenamento e nel successivo attentato a Navalny. Tutto abbastanza chiaro? Per un atto gravissimo, il tentato omicidio di un oppositore, l'Unione europea ha attivato sanzioni punitive nei confronti di un regime giudicato responsabile del delitto tentato. Nel caso di Giulio, un ragazzo italiano, un ricercatore, è stato sequestrato, torturato e ucciso da membri dei servizi di sicurezza di un Paese dominato da una dittatura e verso il quale – citiamo ancora Galli della Loggia – il massimo che si può fare è boicottare l'acquisto di prodotti importati o evitare di soggiornare in vacanza a Sharm el Sheikh?

Ma quale Europa pensiamo possa avere orgoglio e stima agli occhi del mondo, sedianzi a un crimine ignobile non è in grado di determinare lo scarto che le istituzioni del continente dovrebbero già avere prodotto? In questo senso il richiamo – richiamo, non ritiro – del nostro

ambasciatore ha di certo un valore, e non solo simbolico. Sarebbe anche il modo per tenere ben accesi i riflettori sul coraggio e la determinazione dei magistrati italiani incaricati dell'inchiesta, magistrati che da ultimo con la loro deposizione dinanzi alla commissione parlamentare istituita, hanno sollevato ogni velo sulle responsabilità accertate e chiesto di percorrere sino in fondo la via di un giusto processo.

**NAVALNY
IN QUEL CASO,
LA UE HA
ADOTTATO
SANZIONI
CONTRO
LA RUSSIA**

A questo punto sia il governo italiano a raccogliere l'appello di Paola e Claudio Regeni perché in cima alle priorità del nostro essere una democrazia e non il suo simulacro vi sia il rispetto della vita, della sicurezza e dell'integrità di ogni cittadino. In cima vuol dire che quel principio deve prevalere su ogni altra ragione di interesse o opportunità, tanto più a fronte di una vicenda lunga cinque anni fatta di depistaggi, bugie, inquinamento di prove sino alla esecuzione di cinque innocenti usati dal regime del Cairo come capro espiatorio. Dunque sia il governo ad assumere una iniziativa pressante versol'Europa e le sue istituzioni se vogliamo difendere, come doveroso, la memoria di Giulio e dei tanti oppositori tuttora perseguitati e incarcerati in Egitto, a partire da Patrik Zaki e, nel contempo, restituire all'Europa dei diritti e della giustizia un capitolo decisivo della propria coscienza e dignità.

